

L'ANIMA

SAGGI E GIUDIZI

MARZO 1911

- ✓ *La legge de' contrari* — GIOVANNI PAPINI.
- Meditazione su Pascal* — PIERO MARRUCCHI.
- Una pagina di Han Yü* — GIOVANNI VACCA.
- ✓ *Leopardi filosofo* — (G. A.).
- *Intorno al pragmatismo di G. Vailati.* — MARIO CALDERONI.
- ✓ *Troilate* — (G. P.).

Notizie.

Libri.

FIRENZE

6, Via del Bardi, 6

L' ANIMA

SAGGI E GIUDIZI

di GIOVANNI AMENDOLA e GIOVANNI PAPINI.

Esce ogni mese in fascicoli di 32 pagine.

Non si mette in vendita presso i librai.

Abbonamenti: un anno, in Italia: L. 6,00; all'Estero L. 7,50.

Un numero separato L. 1,00 (ogni richiesta dev'essere accompagnata dall'importo).

Tutto quanto dev'essere indirizzato a G. Papini, Via dei Bardi, 6, Firenze.

GLI SCRITTI DI G. VAILATI

(1863-1909)

Bel volume di LXIV-972 che contiene *tutti* gli scritti del VAILATI, una prefazione degli editori e una biografia del P. O. PREMOLI. — Lire 15,00.

Firenze, Succ. SEEBER, 1911.

LA CULTURA CONTEMPORANEA

RIVISTA MENSILE

Segretario di Redazione: GUGLIELMO QUADROTTA, Via del Seminario, 104. Roma

Abbonamento annuo: L. 8,00 (Italia); L. 10,00 (Estero).

LE SPECTATEUR

REVUE CRITIQUE PARAISSANT CHAQUE MOIS

Directeur: RENÉ MARTIN GUELLIOT, 99, Boulevard Raspail. Paris (VI)^e

Abonnement annuel: Etranger: 8 fr. 50.

L' ANIMA

SAGGI E GIUDIZI

LA LEGGE DE' CONTRARI

Busco en la muerte la vida
Salud en la enfermedad,
En la prision libertad,
En lo cerrado salida.....

CERVANTES, *Don Quijote*

Ad esprimere idee non giovano discorsi lunghi o annacquare eloquenti che stancano l'attenzione e confondon la mente. Chi non capisce un pensiero, anche se inciso a mo' d'epigrafe, non lo capirà neppur se sciolto e frullato ne' settanta volumi di un Monsieur de VOLTAIRE — il quale pur sentenziò che « le secret d'ennuyer est celui de tout dire ».

Ciò per spiegare — non giustificare! — la brevità degli appunti che seguono. Un farabolano ne avrebbe tirato fuori un discorso lungo quanto una balla di refe.

I.

La tesi è questa :

Ogni cosa genera la sua contraria. Cioè :

Ogni cosa proviene dalla sua contraria.

Osservazioni da farsi subito :

1) Questa legge non è, in senso assoluto, *universale*. (Le leggi che *godono* di eccezioni o si riferiscono a una o poche parti della realtà non son meno importanti delle altre ed hanno in più il vantaggio di significare qualcosa).

2) Questa legge si riferisce soprattutto al mondo dello spirito (intendendo per spirito ciò che altri dicono le forme *superiori* di esso), il qual mondo essendo più complesso, e perciò anche più instabile, dà più ragioni e occasioni per ritrovarcela.

3) Il passaggio allo stato contrario si verifica quasi sempre quando la cosa presente è giunta al suo colmo e al suo estremo. Le forme incipienti, timide e medie non generano di solito le forme contrarie. Su questo punto più innanzi.

4) Questa legge non deve esser confusa con quella della coincidenza o identità de' contrari, indovinata da ERACLITO e ripresa ne' tempi moderni dal CUSANO, da BRUNO, da SCHELLING e da HEGEL. Non dice che i contrari sono una cosa sola o diventano una cosa sola in una superiore unità: i contrari restano contrari e separati ma ognuno di essi genera l'altro. La mamma fa il figliolo ma non è il figliolo.

II.

La legge de' contrari non è del tutto nuova. Se ne trovano tracce in due frammenti di ERACLITO;¹ — venne espressa per la prima volta da SOCRATE nel *Fedone* platonico² — fu ripresa men chiaramente da SCOTO ERIGENA³ — e scherzosamente da GALILEO.⁴ Ne' moderni non si ritrova e nessuno, prima di me, ne ha visto la fecondità e le singolari conseguenze.⁵

La legge de' contrari è adombrata anche nel pensiero comune. Ad esempio: il detto che « non tutto il male vien per nuocere » significa che, alcune volte, il *bene* è una conseguenza del *male*; l'altro detto « chi troppo abbraccia nulla stringe » vuol dire che al vasto desiderio di aver *tutto* succede, come risultato, il *nulla*; nella massima della prudenza mortificatrice « dal sublime al ridicolo non v'è che un passo » c'è l'idea che l'estremo dell'*altezza* può condurre all'estremo dell'*abbassamento*.

Nel precetto evangelico: « Ama quelli che ti odiano » la legge de' contrari appare in forma d'imperativo, cioè: agisci in modo che al *male* tenga dietro, come effetto, il *bene*.

¹ fr. 110, 111 (DIELS, *Vorsokratiker*. Berlin, Weidmann, 1906². I, 77).

² *Fedone*, 71B.

³ *De Divisione Naturae*, Liber Primus. (MIGNE, *Patrologia*, vol. CXXII. Paris, 1853, pp. 510-11).

⁴ *Opere*. Edizione Naz. Firenze, Barbèra, 1899, IX, 214.

⁵ Accenni (soprattutto nel senso che gli uomini ottengono in generale il contrario di ciò per cui si affaticano) sono in P. SARPI, *Lettere*. Firenze, Barbèra, 1863, II, 151 — in GOETHE, *Gespräche mit Eckermann*, 25 dic. 1825; 12 aprile 1829 — in LEOPARDI, *Pensieri di varia filosofia ecc.*, Firenze, Le Monnier, 1901, VI, 419 e in altri.

Ci sono altri esempi: ma son prove? Nel pensiero ordinario s'incontrano, spesso in incognito e in veste dimessa, molti principii de' filosofi e alcuni anche opposti fra loro.

È meglio trarre esempi dall'esperienza e non dall'opinione.

III.

Nel mondo astratto o metafisico vediamo:

— dal *nulla* sorge il mondo, il *tutto* (dogma della creazione);

— dall'*unico* (Dio o Sostanza, Idea, ecc.) deriva il *diverso* (la molteplice realtà);

— dalla *materia* lo *spirito* (se tutto è spirito che senso ha la parola? Lo spirito presuppone qualcosa che non è lui e che lo precede. Se invece è lui il primo allora dallo *spirito* vien la *materia*).

Nel mondo della vita:

— dall'*inorganico* sorge la *vita* (a meno di non cascare nell'ilozoismo: ma se tutto è vivo ecc. Stesso ragionamento che per lo spirito. La vita, anche se oggi la generazione spontanea è inisperimentabile, deve esser scaturita dall'inerte);

— dalla *vita* la *morte* e dalla *morte* la *vita* (circolazione eterna e tragica da tutti avvertita: dalla maturità il disfaccimento — dal disfaccimento il seme nuovo...);

— gli animali *cambiano* per rimaner gli *stessi* (legge di costanza di R. Quinton: la *mutazione* dalla *conservazione*).

Nel mondo della conoscenza:

— dal *contrasto* la conoscenza (teoria di Pikler), cioè il desiderio della *sintesi* e dell'*unità*;

— dall'azione *volontaria*, per mezzo dell'abitudine, alla azione *automatica* — dal *cosciente* all'*incosciente*;

— dalla *diversità* (intuizione) l'*unico* (concetto);

— dall'*ignoranza* (stupore, paura) il *sapere*;

— dal molto *sapere* la scoperta dell'invincibile *ignoranza* (chi più sa, sa veramente di non sapere);

— dalla semplicità di spirito la comprensione delle verità più alte (solo i « poveri di spirito » possono comprendere e scoprire quelle intuizioni superiori che gli « intelligenti » disprezzano o non sospettano);

— la *saggezza* dalla *pazzia* (solo il pazzo osa e nega la

saggezza comune per una saggezza più profonda e finisce col-
l'aver ragione);

— la *scienza* sorge dall'*errore* (se non fossero possibili previsioni false o discordie fra gli uomini non sarebbe nata la scienza);

— dal *dogmatismo* lo *scetticismo* (quello fa sperar troppo e più facilmente delude dando origine alla diffidenza verso tutta la conoscenza);

— dallo *scetticismo* deriva la *fede* (lo scettico è più credente de' credenti perchè non si contenta delle verità facili e comuni; in lui son più probabili, per contrasto, quelle crisi che si dicon conversioni, nelle quali dal fondo della più completa *negazione* si rimbalza all'assoluta *affermazione*).

Nel mondo della fede:

— la *potenza* (miracolo) vien data a chi *rinunzia* a tutto;

— la *mania* della *perfezione* spirituale conduce all'*imbestiamento* (« qui fait l'ange fait la bête » PASCAL);

— dai più grandi *peccatori* vengono fuori i *santi* (maggiore è il peccato più profondo è il pentimento e più meritoria la santità).

Nel mondo della vita comune;

— dal *dolore* il *piacere* (le più profonde *voluttà* son quelle che si trovano nella *disperazione*);

— dal *piacere* la *noia* (sazietà: il peggior de' mali);

— dal *male* il *bene* (moltissimi vivono, cioè raggiungono quel che per loro è il bene, in forza del male di altri: i medici per i malati; i giudici, gli avvocati e i carcerieri per i cattivi; i commedianti e buffoni per gli annoiati; i preti per i peccatori e i timorosi; i soldati per la guerra, ecc., ecc.);

— le giustificazioni che si danno dell'esistenza del male son tutte fondate sulla legge de' contrari: il *male* dei singoli va a *beneficio* dell'umanità; il *male* di quaggiù è una condizione per avere il *bene* lassù ecc.;

— il *male* (vizio) privato è necessario per ottenere il *bene* (prosperità) pubblico (MANDEVILLE);

— dalle *virtù* (esagerate) provengono i *vizi* (vecchia verità);

— dalla troppa *civiltà* la *selvaggia* (gli *apaches* nelle città più raffinate. Ne deriva pure come ideale: ROUSSEAU);

— quasi sempre i teorici raccomandano e celebrano il contrario di quel ch'è in loro e di quel che sono effettivamente (Esempi: STIRNER debole predica l'egoismo; NIETZSCHE malato la vita; TOLSTOI violento l'amore ecc.);

IV.

Come si spiega questa stranissima legge?

Per comprenderne la verisimiglianza bisogna riferirsi ad altre due leggi che la illuminano:

1) ogni cosa *desidera* la sua opposta. Ognuno tende a ciò che non è e a ciò che non ha. Basti un solo esempio: gli uomini, parti del *reale*, e che vivono nel *reale*, aspirano con tutte le forze all'*ideale* (= irreale, nulla). Il desiderio, a volte, si converte, per forza sua, in realtà.

2) Ogni cosa giunta al suo colmo, alla sua perfezione, nega sè stessa, si rende inutile, cessa. Il colmo dell'intellettualismo è il non ragionar più, il diventar meccanico: LEIBNIZ. L'onnipotenza distrugge il desiderio e perciò l'esercitarsi della potenza. La conquista estrema della speculazione è il ritorno al luogo comune e al senso ordinario. Il punto più alto dell'educazione è quello in cui diventa del tutto inutile. L'anarchismo radicale (libertà piena) non può realizzarsi che nel despotismo universale di un solo. (Mille altri esempi). V'è dunque una specie di *rimbalzo*, di *contraccolpo*. Più si va in là e in fondo e più lontano siamo scagliati quando nella prima direzione non c'è più là e non c'è più fondo.

La legge de' contrari deriva dunque dal *desiderio* che ogni contrario ha dell'altro, e da una specie di ritmo di pendolo che si stabilisce fra le cose quando hanno il coraggio di esser completamente sè stesse. Per questo, come ho detto fin da principio, la legge de' contrari si verifica solo quando qualcosa giunge allo stadio perfetto, alla sua massima maturità.

Giunta a questo punto, poichè niente si ferma, cosa potrebbe seguire? Qualcosa di simile no perchè la cosa attuale, per giungere al suo colmo, è già passata attraverso tutte le forme somiglianti ed affini: non resta che il *diverso* e l'*opposto*. Ma perchè una cosa possa uscir da un'altra occorre che vi siano legami, sia pure nascosti o antitetici: non ci può esser successione di cose lontane ed assolutamente eterogenee. Gli opposti, invece, son legati tra loro: legati dall'odio, legati dal rovesciamento, legati dalla comune domanda per quanto l'un dica sì e l'altro no...

Ogni cosa torna alla sua contraria perchè ne deriva. Infatti il ruotar de' contrari è infinito e il bianco è nato dal nero

e perciò il nero ridesidera il bianco da cui uscì. (Atavismo cosmico).

Il passaggio da un opposto all'altro può esser anche dovuto a quel che si chiama, nel linguaggio ordinario, *reazione*. Ogni cosa, sviluppandosi pienamente, ha, fra le molte conseguenze, anche conseguenze cattive le quali, perchè cattive, danno assai più noia e più sono in vista delle buone. Allora si crede che andando all'estremità opposta queste conseguenze spariranno. (La legge de' contrari come *rimedio*, come *medicina*). E infatti i tali cattivi effetti scompaiono ma ne vengono altri, diversi, col tempo — e allora si ripensa agli effetti buoni della prima cosa. *Ad infinitum...*

V.

Conseguenze più importanti di questa legge:

— per far cessare una cosa renderla compiuta, condurla al suo massimo. *Rendi perfetto ciò che vuoi uccidere!*

— per raggiungere uno scopo bisogna perseguire o raggiungere lo scopo contrario (per questo quelli che si propongono come fine la felicità son gli uomini più tristi);

— per sfuggire qualunque risultato bisogna proporselo come meta.

La legge de' contrari spiega il perpetuo e ripetentesi divenire dell'universo. Appena le cose son divenute pienamente loro stesse si mutano nell'opposte e di queste accade poi il medesimo. Moto ma non liberazione. E spiega pure come la vita nostra sia *un circolo tragico*, in cui senza posa ci sfugge ciò che abbiamo raggiunto e si ottiene il contrario di quel che vogliamo — un *tread mill* che lavora nel vuoto per il nulla.

Ma vi sono altre conseguenze importanti:

— la vera *azione* sta nella *speculazione*, nel *pensiero puro* (sol chi pensa profondamente e con coraggio, sol chi scende in sè stesso e cambia sè stesso può dir veramente di *agire*: ogni possibile cambiamento della vita umana verrà dallo spirito, da cui tutto dipende, e non dall'agitazione esteriore. E del resto i grandi uomini d'azione, quelli che veramente fecero, agirono soprattutto in quanto esseri pensanti e teorici);

— la *verità* è da cercarsi nella *poesia*, nell'*arte* e la *bel-
lezza* nella *filosofia*. Gli artisti, i poeti, i lirici ci offrono il mutabile e molteplice concreto — cioè, in fondo, la vera realtà —;

nella filosofia — nella grande metafisica, non già nei trattati speciali che sono scienza — si trova la vera bellezza, la bellezza pura e disinteressata, la contemplazione tranquilla delle pure forme. Nell'arte v'è ancora tutta la vita sensuale e passionale degli uomini, ma nella filosofia v'è una bellezza superiore, spirituale, architettonica, simmetrica, più ardua e perciò non gustata ancora da molti ma più elevata e divina di quella delle poesie e delle statue, che ci danno il materiale e il definito. La musica, per questo, la meno imitativa e concreta delle arti è quella che s'accosta di più alla metafisica, colla quale ha in comune il non dir nulla e il suggerir tutto nello stesso tempo.

Ne segue che per cercare le verità piene è forza ricorrere a' poeti (SHELLEY!). Finora la filosofia ha preteso di spiegar la poesia: d'or innanzi la poesia illuminerà la filosofia.

Ultima conseguenza importantissima (almeno per me):

— per conoscere e comprendere veramente l'essere studiare il *non essere*; per capire il di qua cercare il di là; per il giorno la notte; per il sì il no; per il diritto il rovescio.... Necessità dello studio de' *concetti negativi* (nulla, impossibile, inutile, assurdo, male, errore, pazzia....) — cioè dell'ALTRA METÀ, per penetrare la metà illuminata, la sfera de' concetti positivi, ordinati, accettati, comodi ne' quali viviamo e vogliamo vivere.

Di questa *Altra Metà* la legge de' contrari è la premessa necessaria. Ho già cominciato l'esplorazione¹ e la continuerò fino all'ultimo.

GIOVANNI PAPINI.

¹ *La teoria del non essere* (Illustraz. Ital., 8 nov. 1903).

— *L'impossibile* (Bollettino della Biblioteca Filosofica. Firenze, 1910, p. 235) e soprattutto:

— *L'inutile* (ibid. 1910, p. 341-355)

L'UOMO SOLO — MEDITAZIONE SU PASCAL ¹

Un grand'uomo si può studiare storicamente in rapporto agli avvenimenti, alle idee e alle passioni del suo tempo; e in questo caso siamo noi che in certo modo lo giudichiamo risolvendolo o tentando di risolverlo nell'ombra del tempo. Ma possiamo anche considerarlo *sub specie aeterni*, come maestro ed educatore sempre presente; e allora è lui che giudica noi. Questa è anzi la prova della vera grandezza: se l'uomo che la nostra critica vorrebbe giudicare risolvendolo nel tempo, diventa invece egli stesso nostro giudice, convincendoci della temporalità del nostro giudizio. Tale è appunto Pascal.

Certo, egli pensa e scrive nella Francia del secolo decimosettimo, presuppone Montaigne e Port-Royal e tante altre cose che sarebbe troppo lungo enumerare; ma è soprattutto un *uomo che presuppone l'uomo* e che può dire ai critici eruditi del secolo ventesimo: « voi conoscete forse la Francia del decimosettimo, Montaigne e Port-Royal e quel tal Biagio Pascal e un'infinità di altre cose; ma l'uomo lo conoscete? » — « Perchè, badate, nessuna scienza vi consolerà della mancanza di questa, e io dubito assai che questa vi manchi; dubito che quella vostra scienza di cui menate sì gran vanto, sia per nove decimi una forma di divertimento; e a tal proposito v'invito a meditare su ciò ch'io scrissi del bisogno prepotente, universale che ha l'uomo di divertirsi. » — È una cosa di una serietà terribile, e giova meditarla con Pascal.

Egli scrive: « Senza esaminare tutte le occupazioni particolari, basta comprenderle sotto il titolo: *divertimento* » (137). E ancora: « un re senza divertimento è un uomo pieno di miserie » (142). E per questo il re « è circondato da gente che ha una meravigliosa cura di badare che egli non sia solo e in condizione di pensare a sè, sapendo bene che sarà miserabile, *tout roi qu'il est, s'il y pense* » (142). « *Non pensare* » (168) è la massima

¹ Per chi volesse riscontrare i frammenti dei « Pensieri », aggiungo i numeri sotto cui si trovano nell'edizione del Brunsvicg: BLAISE PASCAL. *Pensées et Opuscules*, Paris, Hachette.

Le parole « altro ufficio più grato ecc. » sono di Giacomo Leopardi, *Canto notturno*; quelle « interior intimo » e « superior summo » di S. AGOSTINO. *Confess.* III, 6.

e una delle porte più aperte. Il governo non si può met-
 tere con il sistema che ha scelto, il divorzio. Le donne
 del divorzio sono inaffidabili, e la cosa è giusta che la
 nazione non si illusi con gran facilità, e ne sono tutti al-
 pari con e con un problema di algebra e di geometria non
 d'ignorare il gradimento che si ottiene a compiere una legge (1871).
 Qualche legge valdano la prima volta, e i costumi precedenti, quindi
 sono alla stessa legge, e la classe si può fare la prima (1874).
 La moglie, come la figlia, ha di questi diritti qualcosa che può se
 non più nulla, ma non meno comodo a quella figlia. E anche
 voi, signori, che vi rendete di comodi tutti questi, finché che
 la nostra costituzione è restata non la cosa stessa una forma
 raffinata di governo e che nel suo stato e la più parte della
 legge (1875), tutti con questa come modello di governo.

[illegible][illegible]

de l'air, qui pousse et qui pousse... (il se blottit dans son manteau, et se frotte les yeux avec ses poignets, comme un enfant qui pleure). La seule chose qui le rassure, c'est qu'il est seul. Il se sent seul, et c'est une sensation qui le rassure.

Draper, d'ailleurs, n'est pas seul. Il est avec... (il se frotte les yeux avec ses poignets, comme un enfant qui pleure). La seule chose qui le rassure, c'est qu'il est seul. Il se sent seul, et c'est une sensation qui le rassure.

Esagerazione! grida il giovane italiano; una parola di troppo in alto, in alto, e volutamente il cuore mi batte. Come riprendere l'aria? Se ho capito il suo spirito, posso a p... (il se frotte les yeux avec ses poignets, comme un enfant qui pleure). La seule chose qui le rassure, c'est qu'il est seul. Il se sent seul, et c'est une sensation qui le rassure.

« Qui cherchent se placent »; tout Pascal, tout l'homme...

L'uomo che porta sulla fronte vestita un segno bianco, non è nel punto opportuno la giovane donna rivela il nome. Sappiamo i più grandi uomini e più santi son fratelli da questo nostro mondo del figli di Adamo. « Non son migliori io, che tutti della nostra natura. Ma, io son più grande di un peccato di tanto la testa più alta, ma i loro peccati son tutti come i miei. » (Sappigliano sulla medesima terra = 130). E se prima non siamo della terra, non vuol precipitare.

Pascal non ha difficoltà per nessuno. Chissà che non sei uomo e puoi guardarti in faccia, per dirti tutti nell'orgoglio, per esultare nella disperazione. Ti ha invitato alla festa, quando vuoi far l'augurio di lui. E secondo all'augurio, in peggio. Il uomo della testa (118). *Neulques contre Epilique*. Epilique contro Meulques (*Antiquité en Epit. et Meul. et. Remarque*, pag. 106 e 122).

« Il pensero la grandezza dell'uomo = 126. » L'uomo è nel qu'è uomo, la plus faible de la nature: mais s'est un riserco pensero. Il ne faut pas que l'homme achève l'œuvre pour l'œuvre, un respect, une grande d'âme aussi pour la terre. Mais, quand l'homme s'élève, l'homme vient encore plus faible que ce qu'il est, parce qu'il est qu'il vient, et l'œuvre que l'œuvre a été son l'œuvre d'un seul être = 127.

La parola è l'uomo, l'umanità: la parola è l'uomo e non altro dell'umanità e del tutto = 128.

Pascal si abbandonava con tutta l'impetuosa del suo genio alla meditazione di questi due ideali, il suo pensiero si muoveva tra i due ideali. Vedeva la crisi vertiginosa di questo pensiero che lo ha alzato verso, sentiva l'irrimediabilità della spinta del suo sé e la via senza sperare nell'immortalità umana di questo punto (128). Chi ha consigliato all'uomo di andare in pace nella sua povertà, aveva per l'uomo perché spera di *Montaigne*, e non via più. L'uomo non è altro per la pace, ma per la guerra = Pascal conosce bene il segreto della sua inquietudine. L'imperfezione di lui, se *epilique* = 1400) e ridotte a vivere la sua libertà. Il destino si popola di creature viventi del mondo nuovo ma indimenticabile della nostra grandezza. Non grandi di solida e tanto di verità; ma il re che conquistatore diventa re di regni di gloria e a grande guerrieri. Non s'arrivava, ma s'arrivava di essere la sua dimora, dimandandogli che il re è tutto e la solida e solida. Nihilum e si fanno la sua anima reale, solida e sopportare leggendolo la sua parola.

Alfianza, come che tu intenda, oggettò spinge l'Atinjo à fover
 tutti a fuggire di sé: ma tu altro inteso per soggetto lo re-
 spinge a se stesso. Non si può intendere senza andare alla radice e al
 valore di un oggetto fuori di sé: per intender la legge biso-
 gna una distanza che la legge si veda e che stia d'una guisa
 per cui non la possa d'incognita. Ma questo oggetto è capace
 di molte le distanze del conoscere. Onde un soggetto variare, un
 soggetto mutar la parte, darli di esperienza in esperienza
 ed ampiezza che l'oggetto sembra il suo valore, e che la realtà
 di quest'altro non sia. L'Atinjo vuole di d'alcuna condizione
 non in grado d'alcuna sempre uniformemente se stesso. Fatta
 ogni diversamente una familiarità, soggetta a libertà, meglio
 l'ordinanza di giustizia (18). E l'ho voluto, un giusto, un ordinato,
 un ordinato se non si vuol più un ordinato; et lei più
 più intesa in realtà; et non più d'alcuna parte realtà come
 la parte d'alcuna parte; et non più se stesso realtà come la
 parte de l'Atinjo lei; et non più d'alcuna parte, et più lei, alla po-
 stà; et più lei que non lei le parti... (19). Ma più intesa,
 perchè nel diversamente l'oggetto inteso non realtà o realtà di
 oggetto; nell'ordinanza all'ordinanza — che, d'alcuna, non è un
 vera legge. — Il soggetto è trasformata e affiora in oggetto
 inteso.

L'Atinjo non ama tutti che si danno, ma sempre facendosi
 dal d'alcuna che più fa soggetto, un oggetto fuori di sé, fa di sé
 come un altro a cui vuol che si veda tutto l'ordinanza del giusto.
 Qualche parte non giusta, giusta i figli d'Alfianza, d'alcuna parte e
 fuori che ordinanza lei bene una persona giusta (20). Questo
 infatti è ordinanza ordinata di essere agli il più degno, e
 ordinanza ordinata di chi più d'alcuna l'ordinanza. Qual se non si
 conosce i d'alcuna; e la ordinanza ordinata che ordinanza
 d'alcuna più ordinata dal giusto è sé. Ma ordinanza l'or-
 dinanza ordinata e più ordinanza giusta agli ordinata, ordina-
 mente nella parte più ordinata ed ordinata: ma non potendo ordi-
 narsi, il ripiego di ordinanza; ma che si ordinata lei a un certo
 punto non le possibilità ordinanza ordinata (21). E ordinanza
 più ordinata, che se non ordinanza di persona per lei non
 non d'alcuna parte di sé, per ordinata, si dice, ma in realtà, per
 che l'ho di ordinata è ordinanza ordinata e ordinata a tutti gli altri (22).
 In questa parte si ordinata l'Atinjo, ma se ordinata in ordinanza
 che parte ordinata in più di tutti per il fatto che non si è in
 non la particolare, un ordinanza, come si dice oggi, tutto

città e, come disse Monti, «*diversa, felice, sicura di quel
 avvenimento è una sola mortale, un interno bisogno che aggrava-
 vasi di disorientare come poi. Le convenzioni già giacenti
 sono alcuni: quelle delle gladi e perenni di accordo nel più
 bello di un'altra morte, perché tutto insieme i due pregi di
 brevità e di spaziosa l'ambizione, condotti nel sogno e fan-
 gilla quella vita e si fermava in una sola vita, un'altra
 solo l'averla nella vita di un uomo e nella loro tempo
 la morte senza lode del presente. E la morte degli uomini che
 ingannano tutti le convenzioni; oppure se è in un momento
 del quale si può dire senza ingenuità che nulla è grande
 pena nella vita, il giorno, il giorno, giorno della pubblicazione, e lo
 stato di sé, che, si può dire, è un'altra morte, e quella morte è una
 che muore, il si muore, per quello che non è la morte e il più.
 Tale è, che finalmente il vero non inganni, ed è l'ambizione,
 che tutto è una vita! Che non è applicabile alla vita? Ma per-
 chè è un'altra in persona; nel caso più favorevole se si muo-
 re, finalmente alla vita.*

La canzone è un'ottima epigrafe a Giovanni che agli anni
vivi possiede il fondo dei possidenti italiani, quando questo possiede
ma che lascia il gran pregio di essere capo e di tenere la
marionetta delle altre menti ancora come la dipenda e come
« Quel parente che non deve / per natura la place à l'autre / Le
monde habile / mais le monde mal habile par lui, il finira se battu
par celui il a voulu l'appeler, et je n'en ai qu'un / qui est possible / Il
n'y a qu'un empereur : c'est à moi à vaincre, et je vaincrai tel ou je le
vrai » (191). « Les choses du monde les plus déraisonnables
deviennent les plus raisonnables si nous les dirigeons par la rai-
son » (192). Così la monarchia assoluta è razionale e giusta
quanto esiste che ha come il vero capo dello stato nel mondo
è il figlio maggiore del re. Ma se stabilisce di limitare il più
stretto e il più ragionevole, e come subito alle mani, perché spesso
preziosi da loro figli il più sfortunato e superiore e « l'indulgent pour
cette qualité à quelques-uns d'indispensables. C'est la clé pour la
vie : cela est tout, il n'y a point de dépense » (193).

[illegible]

valenza prima essere di deg'la maggiore del po. e il d'io a qu'ò con-
giug. e Poi al dimostrar l'ugual grado della terra: e concludendo
dove si ha del poi con altro qu'io era de' concludimento. (111).

Maggior scienza dunque l'ambizione, ma allora maggior le
sciocchezze di giudizio. L'orrore del potere è più vano che l'orrore
dell'uomo, ma è tollerato più volentieri, perchè il potere è l'ombra
del essere. Da ambizione e mortale. Il suo trionfo si è fatto
ambizioso e mortale di se medesimo; che non si disprezza più,
ma si cerca. Si cerca nella nobiltà, guerra è la signora
in gl'ia di tutti le genti che il mondo amano. Alessandro Ma-
cedone, Napoleone, son l'uomo che si cerca nella nobiltà.
« Zoro l'uomo » è divenuto una prodotta di l'ambizione la sola
d'Europa al passaggio del Corso universale. Per la realtà gi-
gante che invocava la potenza dell'uomo. La loro vita — credo
— non grande amore, così m'è la gloria universale. L'u-
omo che si era partito l'ambizione la realtà dell'ambizione, si trova forse
a San Rocco.

Ogni forte e sincera ambizione ha la sua nobiltà, così
si spiega la nobiltà di se medesimo. Si parla di piccole ambi-
zioni paragonate ai reali solo la loro è diversa natura, se
altri tutti al più si appiattano come formiche rivoltando l'oro.
Meno ricchezza diretta meglio, che è una cosa nobilitando
più nobilita.

L'ambizione reale è tollerata se serve nella nobiltà
umana, e appartiene quindi al regno dei corpi: l'orgoglio che
l'uomo, è la volontà di essere se e per sé, è il tentativo della
spinta. Tutti non erano paradossali tutti però è tutta la natura
dell'orgoglio, che dal più si manifesta una nobiltà che è ambizione
e non ambizione, la piccola ambizione che si appiatta — però,
dico, un paradosso, appare in una nobiltà di ambizione che il
vero orgoglio è nobilita. Da tutto l'essere così rifugge come dal
ambizione: si potrebbe dirgli per tutto il magnifico uomo di
Alessandro De Borgia: e così la nobiltà nel grande, non la nobiltà
in nobiltà.

Essere se e per sé, anche prima di Platone era stato il li-
cizio del male. E veramente scriveva come essere che quora è
il vertice d'ogni umana grandezza. « Tutto lo corpo, lo piano
ment, lo studio, la vita et un repartimento, se valere per le cose
de' de' reparte » (112). Che importa che i corpi, il sentimento e le
coscienze, la terra e i suoi regni non abbiano diritto di vol volere?
In ciò non appaiono la loro inferiorità, la loro limitata distanza

[illegible]

La vita dell'uomo è tutta nella vita sociale e politica della propria nazione. L'importante non è correre le pere le invenzioni e le dottrine, ma di farle fruttare e di farle servire a questo paese. Se la condizione della nazione nostra, con i suoi vizi, i suoi mali, i suoi bisogni, la condizione di tanta parte la rendesse possibile, nessuno è fuorviato.

Source: *Journal of Negro History*, 1934, 29: 1, 2. From the collection of the University of Chicago Library.

Il presidente il comitato parossio, Tola d'apertore del dis-
trettamento e della scuola dell'infanzia, al quale essere tenuto,
al puro e sano. Or l'essere sotto di essere al essere. E un do-
lora centrale e profonda, principio cosa da tutti e d'altri, ma
meno e d'altri di tutti. Non sono mai della vita umana nel
mondo di maggior beatitudine (la beatitudine e l'altro che si
stava da noi medesimo) e la, come si vedeva la principio, che
si vedeva di l'uno da quella l'altro beatitudine, ma si fa sempre
soprattutto nella solitudine. È il dolore religioso, l'altro la noi di
una cosa ignota che si vedeva al piangere e a morire.

D'esso, il quale non era che un gl'isso e un'istesso, si rivela
nella: a, fatto unico: il gl' e più che creazione e, la volontà d
a soffrire dalla guerra. In questo dalla guerra.

[illegible]

Ma poi in una *data* nuova *teoria* per noi moderni, quel *ter-*
mediato del *destino* e *dei* *risultati* e non *assoluti* *non* che *una*
in *parti* dell' *istinto* / *Per* *non* *credo* che *la* *proprio* *system* *la*
disposizione *di* *questo* *che* *si* *vuole* *per* *indicare* *Pascal* *Egli*
non *ha* *mai* *da* *dire* *agli* *umani* *soldati* *si* *capisce* *dei*
suoi *uomini*, *si* *disprezza* *di* *oggi* *per* *che* *la* *più* *buona* *di*
non *ignora* *nella* *e*, *non* *debbe* *la* *da* *dire* *alle* *anime* *carne*
e *disprezza* *che* *non* *si* *addegnano* *in* *una* *certa* *fantasia*
propria, *ma* *e* *che* *non* *si* *può* *conoscere* *e* *A* *questo* *gli* *può*
non *essere* *e* *meglio* *disprezza*, *e* *la* *si* *la* *non* *ignora* *e* *vi*
che *che* *è* *vera*. *I* *suoi* *suoi* *i* *disprezza* *come* *i* *fantasia* *i*
costi *di* *non* / *non* *i* *disprezza* *non* *costi* *di* *non* *disprezza*
si *disprezza* *il* *disprezza* *la* *disprezza* *non* *gli* *non* *disprezza*
disprezza *disprezza* *non* *disprezza* *e* *disprezza* *il* *disprezza*
non / *il* *disprezza* *non* *il* *disprezza*, *non* *è* *che* *il* *e*.

I *disprezza* *soldati* *e* *qui* *disprezza* *non* *e* *disprezza* *per*
disprezza *che* *non* *disprezza* *di* *non*. *L'non* *disprezza* *non* *più*
disprezza *e* *disprezza* *disprezza* *e* *non* *disprezza*: *più* *non*
disprezza. *E* *per* *Pascal* *è* *non* *disprezza*.

PIERO MARCONI

TSAI JIH-SIA IC TAI YU

Shanghai, 1900. (1901).

E' uno dei più grandi filosofi e letterati cinesi. Tsai regnava Tsai, di nome Tsai, nacque nella provincia di Hnan nel 356. Gli porì il padre, e era uno Tsai, nella magistratura, ed ebbe una carriera brillante. Morì a 82 anni, nell'838. I suoi scritti sono tra i più puri modelli di stile, di cui due più bei periodi della vita letteraria cinese, quello della *Lettera del T'ang* (800-850) e quello della *Lettera del T'ang* (850-900). Le tendenze letterarie, poetiche, sono della caratteristiche della prima dinastia, era prosa classica e semplice, al più alto grado.

Tsai Tsai era un confuciano, convinto ed ardente. Ma si tradì come quegli umanisti, dove fosse qualche cosa, ancora ai piedi degli ideali della Cina, non contemporanei. La sua prosa, e mai così bene rivisti di un uomo in affrettata più semplice ed istintiva, di quella più complessa e ricca dei pensatori cinesi, prima che nel pensiero, e nella più grande. Indica. Non si ha ancora un'idea giusta, non è stato scritto completamente dell'opera di Tsai Tsai. Una idea di un poeta in una semplice leggenda.

Il *Great History of Chinese Literature*, London, Heinemann, 1911, pag. 100-101, 102-103.

A. Scherer, *Chinese Literature*, London, Shanghai, 1900, vol. I, pag. 300-301.

La pagina che ora si traduce è una prefazione, scritta da Tsai Tsai al verso di un suo amico, poeta di nome Tsai. Poeta in Cina, come in Europa, si vuole dagli scrittori presentarsi al pubblico i propri lavori, accompagnandoli con prefazioni di vario genere.

PREFAZIONE ALLA LETTERA DI WANG.

Tutto le cose al mondo son create dal loro stato naturale di quiete, si muovono. Le cose e gli uomini son come rose, ma frangono al soffio del vento. Le cose son mutevoli, ma se si vuole la pace, si muove. I confuciani quando non vogliono scrivere quando sono mutabili. Indica se non rivoltano. I mutati e le cose son tutti, ma ciascuno, se vuole il bene.

Le cose sono per la parte dell'uomo. Quando l'uomo non può più resistere, tutto. Poeta non quelli che pensano, e piangono quelli che non muoiono. Tutti coloro che amano vocali della bocca, non son tutti rose, in qualche modo, mutati. I musici, dalle multiformi passioni dell'anima, traggono fuori queste e le di più melodiose, e le cantano a gli uomini. Le cose, le cose ritornano e seguono il pensiero del musico.

[illegible]

Maestro, per gli scolari e per i padri che s'hanno di più cura, nei suoi propri dell'uomo è la parola, e la scrittura è tanto più perfetta della penna. Però l'umanità, alleggerita e disordinata la più bella come la loro vita scorsa.

I primi anni a molti imprenditori tedeschi (specie nei settori tessile e chimico) fecero da scuola. Non si trattava ancora, come si fa oggi, di creare un'industria. E' il caso di di cattori, che, anche in materia dell'industria, per una moltitudine dei confronti ed i suoi disprezzi ricordano le carceri e le ali dell'ingenuità che dominano, e le loro voci lontane rimbombano lontane. Non si fanno confronti come una stampa ostinata del verbo?

X per l'acquisto della mia persona prestate al lavorante
al di sopra di ciò della sua persona che i dispendi suoi di
Dio sono.

« Principi e Principi carissimi per la terra florida e le
« giuste della Città. Il vi dico dei grandi, non raggiungerò la
« massima perfezione del canto. Tante, poi, altre canzoni, che
« non saprei recitare gli antidi. Le direi così, per le canzoni
« nuove, le loro cose nuove e varie, le loro parole ridotti e
« basse. Forse, se il cielo che ama per la nobiltà del tempo,
« non volle accogliere le canzoni e delle canzoni »

[illegible]

4. A person who has made a gift to a person who has been
a partner.

Dalla loro vita, nella loro stessa vita, essi hanno fatto un dono al loro paese e destinato ad esprimere la gioia e la prosperità dell'intero. Hanno edificato e costruito la loro patria e la sua bellezza, e così possono malinconici e le sue passioni, ed esprimere soltanto la sua armonia eterna.

[illegible]

Yoshitaka H. et al. / *Vaccine*

[illegible][illegible]

plano di rivelare, in questi termini, l'essenza stessa dell'essere. Il
 secondo punto, delle stesse premesse, consiste nel presupporre il
 terzo punto, che è la stessa essenza di essere, e che non
 può essere altro che il primo di essere. Il terzo punto, che
 è la stessa essenza di essere, è la stessa essenza di essere.

La prima premessa del pragmatismo, dice l'Amendola, è che
 il fatto che si dice, può essere vero o falso, ma non può
 essere altro che il fatto che si dice. Il fatto che si dice, è
 il fatto che si dice, e non può essere altro che il fatto che si dice.

poichè esse sono prive di senso
 un bellissimo granchi

col confronto cioè delle loro cose;
 L'Amendola evidentemente non ca

premesse alla realtà
 zione si

il, e l'insolu
 ttivo modo di

siffatta capacità, esclu
 riferimento ad un esp
 e quindi ogni possibilità di diretta,
 cesso equivale, per i pragmatisti, a
 significato, ciò che si salva in questo

ima fra le ragioni per cui questo pragma

Con questa nota di testo, l'Amendola non può anche a queste tre le

osservazioni dell'Amendola che concernono la novità del pragmatismo. Che cosa deve intendersi per novità di un indirizzo filosofico? Se una filosofia è, o pretende di essere, interamente nuova, si può concludere con molta probabilità di non errare che essa è in gran parte falsa. Alla novità del pragmatismo l'Amendola sembra credere che i pragmatisti tengano molto: invece essi hanno sempre insistito nell'affermare che il pragmatismo è una formulazione di tendenze che hanno sempre esistito, di un metodo seguito, tacitamente e quasi istintivamente, da alcuni dei più eminenti pensatori di tutte le epoche. La questione importante è quindi di sapere se il pragmatismo sia una verità, ed una verità che, qualunque sia la sua antichità, tenda ad essere continuamente trascurata e dimenticata e che quindi merita di essere sostenuta e difesa. Se poi la formulazione, se non altro, datane dai pragmatisti sia nuova, e se essa contribuisca a chiarire le ragioni e ad accrescere l'efficacia, sia critica che costruttiva, del metodo da essa indicato, ce lo dicono le stesse proteste di coloro che vedono nel pragmatismo il loro più irreconciliabile nemico.

MARIO CALDERONI.

Sono lieto di aver fornito a Mario Calderoni l'occasione di spezzare la centesima lancia in favore del pragmatismo; non gli son grato affatto, però, della confusione da lui fatta fra ciò che scrissi sul pragmatismo in genere, nell'ultimo fascicolo dell'*Anima* e ciò che io penso, e che ho scritto su Giovanni Vailati. Su Vailati ho espresso di recente, e ben chiaramente, la mia opinione, la quale non somiglia in nulla — me ne dispiace — a quella che Calderoni mi vuole affibbiare. Del resto, poichè mi manca assolutamente lo spazio, rimando a quest'altro fascicolo quello che ho da rispondere intorno al pragmatismo. Per ora mi basta dire che nella nota incriminata non ho allineato affermazioni arbitrarie e dogmatiche, ma conclusioni di un ordine di pensiero che sono in grado di esporre per disteso.

G. A.

TROILATE

Il solito Prof. E. Troilo, dopo la strigliatura dell'altra volta (*Anima*, p. 55) ha ricominciato a scalcettare, nella sua stalla romana (*Liberissima*, II, 10) e siccome « il est toujours plus facile de trouver des moines que des raisons », invece di rispondere alle mie domande fa precisamente quel che rimprovera a me: tratta male. Non mi sarebbe difficile trattarlo peggio — tanto più ch'io conosco abbastanza il mio vecchio e bello italiano e lui non lo sa — ma con poco sùgo: io rimarrei quel che sono, cioè un uomo intelligente, e quel disgraziato sarebbe sempre il pipilante animaloccio che tutti conosciamo.

Ma non voglio lasciarlo senza denunziare la sua ultima (per ora) buffonata: egli, l'uomo a cui fu negato dai giusti Dei qualunque simulacro di originalità, afferma che ho esercitato a' suoi danni un mostruoso plagio!

E quale stupenda e nuova idea gli ho rubato! L'idea che il *positivismo* è soprattutto metodo e ch'è antico e che non va confuso con determinati sistemi di filosofi positivisti. Si veda se luoghi comuni più comuni di questi vi possono essere! Da cinquant'anni — dal tempo di Stuart Mill — tutti quelli che non son bendati o dall'entusiasmo o dall'odio vedono e dicono queste cose ed io fui costretto a ridirle unicamente per determinare con precisione la mia attitudine di fronte a persone che l'avevano dimenticate o fingevano di averle dimenticate. Ch'io sia andato a ripescarle nelle opere del Prof. Troilo è una fantasia talmente meschina e cretina che poteva nascer soltanto nella testa del loro autore.

GIOVANNI PAPINI.

NOTIZIE

— Giovanni Papini ha svolto alla *Biblioteca Filosofica* il suo corso sulle *Origini Italiane della Filosofia Inglese*. Sullo stesso argomento farà una relazione al IV Congresso Internazionale di Filosofia che si aprirà a Bologna il 6 aprile.

— Egli ha incominciato all'*Università Popolare* un corso sui *Problemi Filosofici*. I. *Cos'è la Filosofia* (16 marzo); II. *Come si conosce* (23 marzo); III. *Come si ragiona* (29 marzo); IV. *L'esistenza del mondo* (2 aprile); V. *Libertà e Volontà* (10 aprile); *Come dobbiamo agire* (17 aprile).

— Arturo Farinelli ha fatto 7 dense e bellissime lezioni su *Federigo Hebbel* nei giorni 27, 28, 29, 30 e 31 marzo e 1 e 2 aprile alla *Biblioteca Filosofica*. Ci dispiace di non poter esprimere subito le ragioni del nostro affetto e della nostra ammirazione per l'illustre filologo-poeta. Le diremo la prossima volta a proposito del suo libro sul *Romanticismo*.

LIBRI MANDATI

- A. AGABITI. *Il problema della vivisezione*. Roma, Voghera, 1911.
 A. ASTURARO. *Sociologia politica*. Genova, Casa Editrice Stenografica, 1911.
 LUTOSLAWSKI. *The Centenary of Slovacki*.
 — Rudolf Steiners sogen. *Geheimwissenschaft* (estr. dalla rivista *Hochland*).
 OSTWALD. *Nagy Emberek* (Fogarasi Béla Forditása). Budapest, Politzer, 1911.
 F. C. S. SCHILLER. *Riddles of the Sphinx*. New and revised edition. London, Sonnenschein, 1910.
 L. ARIOSTO. *Elegie, Sonetti e Canzoni* a cura di A. Soffici. Lanciano, Carabba, 1911.
 DINO COMPAGNI. *La Cronica le Rime e l'Intelligenza* a cura di R. Piccoli. Lanciano, Carabba, 1911.
 GIORGIO SOREL. *La Religione d'oggi*. Traduzione italiana di A. Lanzillo. Lanciano, Carabba, 1911.
 G. VACCA. *L'opera di Matteo Ricci*. Nuova Antologia, 1910
 — *Note sulla storia della cartografia cinese*, Firenze, Ricci, 1911.
 U. SABA. *Poesie*. Firenze, Casa Ed. Ital., 1911.
 M. PUCCINI. *La canzone della mia follia*. Bologna, Beltrami, 1909.
 MAURICE BLONDEL. *La psychologie dramatique du mystère de la passion a Oberammergau*. Paris, Bloud, 1910.
 P. CAUER. *Palaestra Vitae*. traduz. di P. E. Pavolini. Firenze, Ariani, 1911.

QUADERNI DELLA "VOCE",

Casa Editrice italiana. Firenze.

- 1-2. F. PASINI. *L'Università italiana a Trieste*.
3. F. HEBBEL. *Giuditta*. Tradotta da Loewy e Slataper.
4. E. CECCHI. *Rudyard Kipling*.
5. A. CECOF. *Racconti*. Tradotti direttamente dal russo da S. Jastrebzof e A. Soffici.
6. R. SERRA. *Scritti Critici*.
7. D. HALÉVY. *Il Castigo della democrazia*. (Storia di quattro anni, 1997-2001) Traduzione di P. Jahier.

GIOVANNONZI ANGIOLO — Gerente-responsabile.

Firenze, 1911 — Stabilimento tipografico Aldino, Via de' Renai, 11 — Telef. 8-25.

IN VENDITA PRESSO L'AMMINISTRAZ. DE " L'ANIMA "

Giovanni Amendola :

- *Filosofia e Psicologia nello studio dell' io*. Ginevra, 1909 . L. 0,50
- *La volontà è il bene*. Roma, 1911 » 0,75
- *Giovanni Vailati*. Roma, 1911 » 0,50

Mario Calderoni :

- *Disarmonie economiche e disarmonie morali*. Firenze, 1906. » 2,00
- *La previsione nella teoria della conoscenza*. Milano, 1907. » 0,50
- *Le basi psicologiche della responsabilità*. Roma, 1908 . . » 0,50
- *Forme e criteri di responsabilità*. Bologna, 1908. . . . » 0,50
- *Le origini e l'idea fondamentale del pragmatismo*. Bologna, 1909 , » 0,50
- *Il pragmatismo e i vari modi di non dir niente*. Bologna, 1909. » 0,50
- *L'arbitrario nel funzionamento della vita psichica*. Bologna, 1909 » 1,00
- *Giovanni Vailati*. Bologna, 1909 » 0,50
- *Le teorie psicologiche di J. Pikler*. Bologna, 1910 . . . » 0,50

Giovanni Papini :

- *Crepuscolo dei Filosofi*. Milano, 1906 (copia unica nuova) » 10,00
- *Il Tragico Quotidiano*. Firenze, 1906 (ultime due copie). » 10,00
- *Il Pilota Cieco*. Napoli, 1907. » 3,00
- *L' Inutile*. Firenze, 1910 » 0,50

Riviste :

- *Il Leonardo*. Firenze, 1903-1907 (vari numeri) ciascuno . » 3,00
- *Il Commento*. Milano, 1908 (numero unico rarissimo) . . » 1,00
- *Prose*. Roma, 1907 (quattro collezioni complete) ciascuna » 20,00

Ogni ordinazione, sia di librai che di privati, dev'essere accompagnata dall'importo. Indirizzare ogni richiesta in Via dei Bardi, 6 - Firenze.

86
CASA EDITRICE R. CARABBA — LANCIANO

SCRITTORI NOSTRI

COLLEZIONE DI VOLUMI LETTERARI DIRETTA DA G. PAPINI

Ogni volume di circa pagine 160 — Lire 1,00

Ultimi Volumi usciti:

9. VESPASIANO DA BISTICCI. *Vite di Uomini Illustri*. Vol. I. Con prefazione di E. Aubel.
10. DINO COMPAGNI. *La Cronica, le Rime e l'Intelligenza*. A cura di R. Piccoli.
11. LODOVICO ARIOSTO. *Elegie, sonetti e canzoni*. A cura di A. Soffici.

CULTURA DELL'ANIMA

COLLEZIONE DI LIBRETTI FILOSOFICI DIRETTA DA G. PAPINI

Ogni volume di circa pagine 150 — Lire 1,00

18. NICCOLÒ MALEBRANCHE. *Pensieri Metafisici*. Tradotti da Mario Novaro.
 19. GIORGIO SOREL. *La religione d'oggi*. Traduz. di A. Lanzillo.
 20. AFRICANO SPIR. *La religione*. Traduz. di O. Campa.
-

CASA EDITRICE GIUS. LATERZA E FIGLI - BARI

Recenti pubblicazioni:

- E. KANT. *Critica della Ragion Pura*. Trad. di G. GENTILE e G. LOMBARDO-RADICE. 2 voll. — L. 12,00.
- *Critica della Ragion Pratica*. Trad. di F. CAPRA. 1 vol. — L. 4,50.
- G. G. LEIBNIZ. *Nuovi saggi sull'intelletto umano*. Trad. di E. CECCHI. 2 voll. — L. 10,00.
- B. CROCE. *La filosofia di G. B. Vico*. 1 vol. — L. 5,00.
- B. SPAVENTA. *Logica e Metafisica* a cura di G. GENTILE. — L. 5,00.